



gli spettacoli

www.teatridipistoia.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

unicopfirenze

domenica 20 ottobre | da mercoledì 23 a domenica 27 | mercoledì 30 e giovedì 31 ottobre
(feriali ore 21, festivo ore 16 | **IN ABBONAMENTO**)

Piccolo Teatro Mauro Bolognini Pistoia
PRIMA NAZIONALE

Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale

PADIGLIONE 6

da Anton Čechov

drammaturgia e regia Roberto Valerio

con Martino D'Amico, Luigi Di Pietro, Carlo Di Maio

e con gli allievi attori under30 diplomati all'Accademia Professionale di Recitazione Ludwig – Roma:
Jacopo Angelini, Paolo Oppedisano, Pietro Cerasaro, Rosario Buglione, Davide Locci

Padiglione 6 nasce da un lungo e intenso laboratorio teatrale. Per 60 giorni, 12 giovani attori neodiplomati under30 hanno lavorato insieme al regista Roberto Valerio, all'insegnante di educazione del corpo Andrea Pangallo e alla ballerina-coreografa Valeria Andreozzi, sulla struttura drammaturgica del testo e le sue implicazioni sceniche, sul rapporto tra i personaggi, su improvvisazioni a tema con e senza musica. Al termine del laboratorio sono stati selezionati cinque di loro che vanno a completare il cast dello spettacolo, composto da Martino D'Amico, Luigi Di Pietro e Carlo Di Maio.

“Nel 1890 Čechov compie un lungo viaggio con destinazione la colonia penale di Sachalin. In qualità di medico, Čechov compie un censimento dei detenuti e delle loro condizioni di salute, ma assiste anche alle violenze e alle torture a cui questi sono sottoposti. Il risultato di questa esperienza sarà un reportage di viaggio dal titolo *L'isola di Sachalin*, dove l'autore non può fare a meno di provare un certo disgusto verso le condizioni disumane dei detenuti. L'esperienza riecheggia come un'eco nella mente dell'autore e si protrarrà anche nel racconto *Il padiglione numero 6*.

In questo commovente racconto, Čechov ci presenta un piccolo padiglione psichiatrico di un ospedale di provincia dove sono internate cinque persone trattate come bestie. Testimone di queste violenze è il dottor Andrèj Efimyc che, pur desiderando ribellarsi a questa situazione di degrado, decide di sopportare tutto stoicamente. Il dottor Andrèj vive una vita in solitudine, che trova il suo antidoto nella letteratura (...). La sua solitudine viene interrotta dall'incontro con Ivan Gromov, il più giovane dei pazienti. Affetto da un delirio persecutorio, costui incarna il ruolo del folle visionario: “Il suo discorso è disordinato, febbrile, come un delirio, a scatti e non sempre comprensibile, ma vi si sente, e nelle parole e nella voce, qualcosa di straordinariamente buono. Quando parla, riconoscete in lui il pazzo e l'uomo. Parla egli della bassezza umana, della violenza che calpesta il diritto, della vita bellissima che col tempo ci sarà sulla terra, delle inferriate alle finestre che gli ricordano ad ogni minuto la stupidità e la crudeltà degli oppressori...” Qual è l'illuminazione che sorprende il dottor Andrèj Efimyc? La scoperta che un uomo, sepolto in uno squallido ospedale psichiatrico, ha una speranza riposta nel futuro e ama la vita, che un folle nutre ideali che la grigia normalità rimuove, ritenendole sciocchezze da bambini, e ha un'apertura, un senso della vita integro e tormentoso.

Il dottor Andrej rimane sorpreso dalla brillantezza e dalla vivacità di Gromov, portandolo così a parlare ogni giorno con lui. Tuttavia, la cosa non è vista bene dal personale dell'ospedale e, alla fine, il dottor Andrèj si ritrova lui stesso 'paziente' del Padiglione e vittima del trattamento disumano cui sono sottoposti gli altri pazienti. E in questa catarsi, in questo tragico ribaltamento ed 'evoluzione', ora è in grado di rendersi conto ciò che subisce il malato, come egli si senta spaesato e come vi sia totale assenza di rispetto nei confronti di un altro esser umano in difficoltà.

Uno spettacolo forte, contemporaneo, sulla deriva degli ultimi, sull'emarginazione sociale, sulla violenza dell'uomo sull'uomo, sulla follia umana..... Uno spettacolo poetico con tinte sinistre, dove i tratti lievi e grottescamente divertenti dei teneri pazzerecci, si confondono con il loro tragico vivere quotidiano della reclusione. “

(Roberto Valerio)

da venerdì 29 novembre a domenica 1 dicembre
(feriali ore 21, festivo ore 16 | **IN ABBONAMENTO**)
Teatro Manzoni Pistoia
ESCLUSIVA REGIONALE

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia/Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale
Teatro Stabile di Catania

L'ONORE PERDUTO DI KATHARINA BLUM

dal romanzo di Heinrich Böll

adattamento Letizia Russo

regia Franco Però

con Elena Radonicich, Peppino Mazzotta

e la Compagnia del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia:

Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Riccardo Maranzana,

Francesco Migliaccio, Jacopo Morra, Maria Grazia Plos

scene di Domenico Franchi - costumi di Andrea Viotti - luci di Pasquale Mari

L'irreprensibile e *prüde* segretaria Katharina Blum incontra ad un ballo di carnevale Ludwig Götten, un piccolo criminale, sospetto terrorista. Trascorre la notte con lui e l'indomani, non del tutto consapevole della situazione, ne facilita la fuga. Katharina viene brutalmente interrogata dalla polizia con la quale collabora solo in parte. Nel frattempo la stampa scandalistica, attraverso lo spietato giornalista Werner Tötges, violando ripetutamente la *privacy* di Katharina e manipolando le informazioni raccolte, ne fa prima una complice del bandito e poi una vera e propria estremista. A questo punto la vita di Katharina viene sconvolta: riceve minacce e offese, i suoi conoscenti vengono emarginati, il suo onore viene definitivamente compromesso. La polizia e lo Stato non la tutelano attivamente. Dapprima disperata, poi lucida nel suo isolamento, Katharina Blum si vendica uccidendo il giornalista Tötges, e si costituisce alla polizia.

Il tema è drammatico, ma la struttura costruita da Böll è lieve, piena di simpatia per il personaggio, ed ironica. Lo scrittore, con straordinaria abilità, per tutto il racconto, non fa che parodiare il linguaggio della stampa scandalistica, con i suoi luoghi comuni, le moralizzazioni spicciole, le espressioni alla moda, la sua piattezza intrinseca.

La forma del romanzo è quella del giallo: ma dove si parte dall'atto già avvenuto, andando avanti e a ritroso, permettendoci così di vedere quell'incubo mediatico che avvolge la protagonista, con le sue menzogne che ne distruggono le relazioni sociali ed intime, portandola al gesto estremo. Nonostante siano trascorsi più di quarant'anni dall'uscita del romanzo, si rimane colpiti dall'attualità di alcune problematiche emerse nel secondo dopoguerra e sviscerate da Böll nei primi anni '70: tra queste vi sono senza dubbio quelle riguardanti l'uso dei mezzi di comunicazione di massa e le forme di violenza intrinseche al linguaggio mediatico. Heinrich Böll (1959): "... chi si serve pubblicamente delle parole mette in movimento mondi interi e nel piccolo spazio compreso tra due righe si può ammassare talmente tanta dinamite da far saltare in aria questi mondi ...".

Oggi diciamo facebook, twitter etc. etc., ma Böll ci aveva messo in guardia in modo esemplare molto tempo fa. "Portare in scena un romanzo – commenta il regista **Franco Però** – implica di poter contare su interpreti che incarnino appieno i diversi personaggi concepiti sulla pagina dall'autore".

Ne *L'onore perduto di Katharina Blum* Franco Però dirige naturalmente gli attori di riferimento del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, applauditi in quasi tutte le ultime produzioni: ad essi per l'occasione si aggiungono Elena Radonicich (applaudita di recente nella popolare fiction *La Porta Rossa*, oltre che sul grande schermo) che sarà Katharina e Peppino Mazzotta che il grande pubblico ha ammirato nel ruolo di Fazio ne *Il commissario Montalbano* ma che è soprattutto un bravissimo attore di teatro.

da venerdì 6 a domenica 8 dicembre
(feriali ore 21, festivo ore 16 | **IN ABBONAMENTO**)
Teatro Manzoni Pistoia

Gitiesse Artisti Riuniti / La Pirandelliana
in collaborazione con AMAT

UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO

di Tennessee Williams
traduzione Masolino d'Amico
regia, scene e costumi Pier Luigi Pizzi
con Mariangela D'Abbraccio, Daniele Pecci
e con Angela Ciaburri, Stefano Scandaletti, Gabriele Anagni,
Erika Puddu, Massimo Odierna

La leggenda vuole che fosse proprio su un tram, su cui girovagava da studente, che il giovanissimo Tennessee Williams si facesse l'idea di un dramma che svelava il lato oscuro del sogno americano. Questa storia divenne il capolavoro di Williams, un testo amato, odiato, comunque conosciuto in tutto il mondo, una pietra miliare del teatro e del cinema che ancora oggi si continua a leggere e a vedere rappresentato con interesse ed emozione: una storia in tre atti che alzava il velo sulla macchina oppressiva della famiglia, dell'anima ipocrita dei pregiudizi, la feroce stupidità delle paure morali.

Il dramma, Premio Pulitzer nel 1947, mette per la prima volta l'America allo specchio su cose come omosessualità, sesso, disagio mentale, famiglia come luogo non proprio raccomandabile, maschilismo, femminilità maltrattata, ipocrisia sociale. Col tempo è diventato veicolo di altre ragioni, sociologiche, ideologiche.

Il testo è ambientato nella New Orleans degli anni '40 e narra la storia di Blanche che dopo che la casa di famiglia è stata pignorata si trasferisce dalla sorella Stella, sposata con Stanley, un uomo rozzo e volgare di origine polacca. Blanche è alcolizzata, vedova di un marito omosessuale e cercherà, fallendo, di ricostruire un rapporto salvifico con Mitch, amico di Stanley. Ma il violento conflitto che si innesca fra lei e Stanley, la porterà alla pazzia, già latente in lei.

La regia dello spettacolo è affidata ad un grande maestro di fama internazionale: Pier Luigi Pizzi, fondatore con Giorgio De Lullo, Romolo Valli e Rossella Falk della "Compagnia dei giovani". Regista, scenografo costumista ha dedicato le sue immense doti di creatività e sensibilità al servizio di spettacoli teatrali sia di prosa che di lirica, con lavori che hanno segnato il percorso e l'evoluzione della storia del Teatro. Ogni suo spettacolo porta il segno dell'eccezionalità.

Il ruolo di Blanche Du Bois è affidato a Mariangela D'Abbraccio, grande interprete del nostro teatro, reduce dai successi di *Filumena Marturano* per la regia di Liliana Cavani. Nel ruolo di Stanley Kowalski, che fu di Marlon Brando, Daniele Pecci.

da venerdì 20 a domenica 22 dicembre
(feriali ore 21, festivo ore 16 | **IN ABBONAMENTO**)
Teatro Manzoni Pistoia

Compagnia della Rancia

GREASE

di Jim Jacobs e Warren Casey

regia Saverio Marconi

con Simone Sassudelli, Francesca Ciavaglia, Giorgio Camandona,

Eleonora Lombardo, Nick Casciaro

scene Gabriele Moreschi – costumi Carla Accoramboni – coreografie Gillian Bruce

arrangiamenti e orchestrazioni Riccardo Di Paola – disegno luci Valerio Tiberi

Tutti pazzi per la GREASEMANIA! In Italia, il musical di Jim Jacobs e Warren Casey, prodotto da Compagnia della Rancia con la regia di Saverio Marconi, in più di 20 anni sui palcoscenici di ogni regione, è un fenomeno che si conferma ogni sera, con più di 1.800 repliche per oltre 1.870.000 spettatori a teatro. Una festa travolgente che dal 1997 accende le platee italiane e ha dato il via alla musical-mania trasformandosi in un vero e proprio fenomeno di costume 'pop', un cult intergenerazionale che non è mai stato così attuale ed è amatissimo anche dalle nuove generazioni.

In oltre 20 anni di successi strabilianti in Italia, GREASE IL MUSICAL si è trasformato in una macchina da applausi, cambiando il modo di vivere l'esperienza di andare a teatro: un inno all'amicizia, agli amori indimenticabili e assoluti dell'adolescenza, oltre che a un'epoca – gli anni '50 – che oggi come allora rappresentano il simbolo di un mondo spensierato e di una fiducia incrollabile nel futuro. Si vedono tra il pubblico scatenarsi insieme almeno tre generazioni, ognuna innamorata di GREASE per un motivo differente: la nostalgia del mondo perfetto degli anni Cinquanta, i ricordi legati al film campione di incassi del 1978 con John Travolta e Olivia Newton-John (del quale è stato recentemente annunciato un prequel dal titolo "Summer Loving") e alle indimenticabili canzoni, l'immedesimazione in una storia d'amore senza tempo, tra ciuffi ribelli modellati con la brillantina, giubbotti di pelle e sbarazzine gonfie a ruota.

GREASE, con la sua colonna sonora elettrizzante da *Summer Nights* a *You're the One That I Want* e le coreografie irresistibili, piene di ritmo ed energia ed è stato capace di divenire fenomeno pop, sempre più vivo nella nostra estetica quotidiana, con personaggi diventati vere e proprie icone generazionali: un gruppo coinvolgente, capitanato da Danny Zuko (Simone Sassudelli), il leader dei T-Birds, innamorato di Sandy (Francesca Ciavaglia), la ragazza acqua e sapone come Sandra Dee e Doris Day, che arriva a Rydell e, per riconquistare Danny dopo un flirt estivo, si trasforma diventando sexy e irresistibile. Insieme a loro, l'esplosivo Kenickie (Giorgio Camandona), la ribelle e spigolosa Rizzo (Eleonora Lombardo), i T-Birds, le Pink Ladies, gli studenti dell'high school più celebre e un particolarissimo 'angelo' (Nick Casciaro).

Simone Sassudelli, classe 1995, formatosi alla SDM – Scuola del Musical di Milano. Si perfeziona negli Stati Uniti, dove frequenta alcune tra le migliori accademie teatrali e lavora in importanti produzioni come *West Side Story*, *Victor-Victoria*, *The Producers*, *Oliver*. Al suo fianco, nel ruolo di Sandy, Francesca Ciavaglia, 23 anni diplomata alla Bernstein School of Musical Theatre di Bologna di Shawna Farrell, al suo primo ruolo da protagonista.

Il musical ebbe un successo immediato e folgorante: GREASE debuttò Off Broadway all'Eden Theatre il 14 febbraio 1972 e nello stesso anno ricevette sette nomination ai Tony Award; nel giugno dello stesso anno lo spettacolo si trasferì trionfalmente a Broadway, dove rimase in scena ininterrottamente fino al gennaio del 1980. Per le ultime 5 settimane di rappresentazioni, si spostò infine al Majestic Theatre, dove, alla chiusura nell'aprile 1980, aveva collezionato 3.388 repliche.

da venerdì 27 a domenica 29 dicembre
(feriali ore 21, festivo ore 16 | **IN ABBONAMENTO**)
Teatro Manzoni Pistoia
PRIMA REGIONALE

Elsinor Centro di produzione teatrale

SUPERMARKET

a modern musical tragedy

libretto, testi, musiche, e regia Gipo Gurrado
con Federica Bognetti, Francesco Errico, Andrea Lietti, Roberto Marinelli,
Isabella Perego, Elena Scalet, Andrea Tibaldi, Cecilia Vecchio, Carlo Zerulo
coreografia e movimenti scenici Maja Delak
drammaturgia Gipo Gurrado e Livia Castiglioni - luci Alessandro Bigatti

Supermarket – A modern musical tragedy è uno spettacolo fuori dal comune, pieno di canzoni originali, di situazioni surreali, di risate e di poesia. A tratti senza parole. Perché quello che succede dentro a un supermercato lascia proprio così.

Supermarket è un 'non-musical' costruito con nove attori e una partitura sonora di canzoni originali, a cui si aggiunge sia un *sound design* costruito con suoni e rumori ripresi in un vero supermercato, sia una serie di annunci ad hoc con una drammaturgia originale. Mentre quello che esce dagli altoparlanti incanta e ipnotizza, tra gli scaffali del supermercato si compie il rito del 'procacciarsi il cibo'.

Come i membri di una tribù, cerchiamo di proteggere i nostri cari affrontando sfide, pericoli, avversità... tutto per riuscire a riempire il carrello della spesa, per riuscire ad avere le scorte per superare l'inverno, il mese, la settimana.

Strutturato come una tragi-commedia, *Supermarket* inizia con un prologo surreale, per dare poi spazio all'entrata in scena del coro di personaggi. Un avvicinarsi di situazioni comiche trasforma in grottesco disavventure comuni a chi si trova abitualmente a fare la spesa: dall'attesa del proprio turno al banco gastronomia fino al litigio per la coda alla cassa.

Al centro del racconto ci sono le persone, con i loro stati d'animo, i loro sentimenti e i loro pensieri. E con una vita che li aspetta fuori, appena superate le casse. Persone bizzarre che incontriamo ogni volta che andiamo a fare la spesa. E quelle persone bizzarre, per gli altri, siamo noi.

Dopo aver visto *Supermarket* non sarà più possibile andare a fare la spesa senza scoppiare a ridere, senza pensare di trovarsi dentro a uno spettacolo comico, a una coreografia di massa, a un musical fuori dal tempo... senza sentirsi protagonisti di uno spettacolo esilarante

"Nessuna ferocia in questa vis giocosamente dissacratoria, ma un prezioso equilibrio di intelligenza e leggerezza, che, senza abdicare alla stoccata pungente, non accusa e non recrimina, ma tratteggia un mondo di figurini quasi felliniani entro cui non si può che sprofondare in un cullante mirroring. È la musica, poi, che – dolente, spesso, e quasi amara, in contrasto alla leggerezza di un detto ostentatamente formale e garbato, nonostante l'esplicito sotto testo irriverente -, con la sua densità quasi straziante, trascina nel mood emozionale, esplicitando la consistenza tragica, in filigrana a quello che, nonostante tutto, avrebbe ancora potuto sembrare un moderno e consumistico paese dei balocchi. Invece si fa luogo di (auto)disvelamento e termometro dell'insofferenza, fretta, superficialità, ipocrisia e ferocia di questa nostra società di eterni irrisolti."

(Francesca Romana Lino, fattiditeatro.it)

da venerdì 17 a domenica 19 gennaio
(feriali ore 21, festivo ore 16 | **IN ABBONAMENTO**)
Teatro Manzoni Pistoia

Teatro Franco Parenti

AFTER MISS JULIE

di Patrick Marber

regia Giampiero Solari

con Gabriella Pession, Lino Guanciale

e Roberta Lidia De Stefano

scene Gianmaurizio Fercioni - luci Marcello Jazzetti

Era da tempo che il Teatro Franco Parenti voleva coinvolgere Giampiero Solari proponendogli una regia adatta alle sue qualità, al suo estro e alla sua visione del teatro.

Quando Gabriella Pession, che è particolarmente legata a questo testo, lo ha proposto, è apparso subito chiaro che poteva essere l'occasione giusta.

Non solo per coinvolgere Giampiero Solari ma anche un altro artista che il Franco Parenti segue da tempo e con il quale aveva una grande voglia di confrontarsi su un progetto importante: Lino Guanciale.

“Il luogo dove accade la vicenda è la cucina della villa di una famiglia dell'alta società inglese, dove Miss Julie, figlia dei proprietari, gioca a trasgredire socialmente e sessualmente.

La vediamo che irrompe continuamente nella cucina provocando colpi di scena e finte casualità per sedurre John, autista e maggiordomo di famiglia, facendolo in maniera spudorata di fronte a Christine, cuoca e promessa sposa di quest'ultimo. La serata diventa una 'macabra celebrazione' oppure una 'rimozione ironica' del successo del Partito Laburista; infatti, tra i valori espressi dallo stesso partito, ci sono l'emancipazione femminile e la liberazione sessuale. È la stessa Miss Julie che vuole fuggire dalla sua vita di agio ed ipocrisie; in realtà, lei è la vittima dell'eredità della sua anacronistica posizione, una outsider della nuova società inglese appena proclamata con la vittoria dei Laburisti.

Nello spettacolo, il punto di vista dello spettatore cambierà come in un piano sequenza, con un movimento lento e continuo, attraverso la rotazione dello spazio cucina.

Questa spirale di distruzione è il luogo reale ricostruito psicologicamente da Julie e John, dove per paradosso la cuoca Christine rappresenta il desiderio di non mutare l'ordine sociale prestabilito.

Marber costruisce un finale crudo e violento dove il sangue e il rosso diventano realtà e simbolo tragico del dramma.”

(Giampiero Solari)

da venerdì 24 a domenica 26 gennaio
(feriali ore 21, festivo ore 16 | **IN ABBONAMENTO**)
Teatro Manzoni Pistoia
PRIMA REGIONALE

Nuovo Teatro / Fondazione Teatro della Toscana

MINE VAGANTI

uno spettacolo di **Ferzan Ozpetek**
con **Francesco Pannofino, Paola Minaccioni,**
Arturo Muselli, Giorgio Marchesi

Il giovane Tommaso torna nella grande casa di famiglia a Lecce con l'intenzione di comunicare al variegato clan dei parenti chi veramente è; un omosessuale con ambizioni letterarie e non un bravo studente di economia fuori sede come tutti credono. Ma la sua rivelazione viene bruciata sul tempo da una rivelazione ancora più inattesa e scioccante del fratello Antonio. Tommaso è costretto a fermarsi a Lecce, rivedere i suoi piani e lottare per la verità, contro un mondo familiare pieno di contraddizioni e segreti.

Il testo racconta della difficoltà di dire la propria diversità, nel quadro di una 'famiglia' anticonvenzionale. *Mine vaganti*, il film del 2010 di Ferzan Ozpetek, grande successo di botteghino e critica (2 David, 5 Nastri d'argento, 4 Globi d'oro) arriva per la prima volta in teatro, diretto dallo stesso Ozpetek, al debutto nella prosa.

Nello spettacolo Francesco Pannofino è Vincenzo Cantone (Il padre), Paola Minaccioni è Stefania Cantone (la madre), Arturo Muselli è Tommaso Cantone (il figlio), Giorgio Marchesi è Antonio Cantone (Il fratello).

da venerdì 7 a domenica 9 febbraio
(feriali ore 21, festivo ore 16 | **IN ABBONAMENTO**)
Teatro Manzoni Pistoia
ESCLUSIVA AREA METROPOLITANA

Compagnia Orsini / Teatro Stabile dell'Umbria

IL COSTRUTTORE SOLNESS

da Henrik Ibsen

uno spettacolo di Alessandro Serra

con Umberto Orsini

e Lucia Lavia, Renata Palminiello, Pietro Micci, Chiara Degani, Salvo Drago

e con Flavio Bonacci

“Solness è un grande costruttore che edifica la propria fortuna sulle ceneri della casa di famiglia della moglie derubandola di ogni possibile felicità futura. Solness è terrorizzato dai giovani che picchiano alla porta e chiedono ai vecchi di farsi da parte. Ma la giovane Hilde non si preoccupa di bussare, decide di fare irruzione con una energia sottile e implacabile. È tornata per rivendicare il suo regno di Principessa. Quel castello in aria che il grande costruttore le promise dieci anni prima.

Solness si nutre della vita delle donne che lo circondano ma quest'ultima gli sarà fatale e lo accompagnerà, amandolo, fino al bordo del precipizio. Se Solness è un costruttore, Ibsen è un perfetto architetto in grado di edificare una casa dall'aspetto perfettamente borghese e ordinario, nelle cui intercapedini si celano principesse dimenticate, demoni e assistenti magici al servizio del padrone.

Il giorno del giudizio sotteso in tutta l'opera di Ibsen trova esplicita dichiarazione finale nel momento in cui, al culmine di tre atti in costante tensione, si arriverà alla sentenza finale. Una condanna inesorabile che sarà lo stesso Solness ad emettere contro se stesso, senza pietà.

Solness soffre di vertigini, è già salito su una torre superando in un delirio di onnipotenza la paura del vuoto fino ad arrivare a dare del tu a Dio, minacciandolo di non costruire mai più chiese per lui. Ma dopo dieci anni il senso di colpa nei confronti della moglie e la paura di dover cedere il posto ai giovani lo indeboliranno e quando Hilde lo condurrà nuovamente in cima a una sua opera, si accorgerà che ciò che ha realizzato come uomo e come artista è troppo fragile per sostenere il peso della perduta felicità.”

(Alessandro Serra)

“È da moltissimo tempo che nutro per “Solness” un interesse vivissimo. Paradossalmente le ragioni di questa passione stanno nella consapevolezza delle difficoltà che questo capolavoro di Ibsen può creare a chi osasse metterlo in scena. È la storia di tanti assassini. Giovani che uccidono i vecchi spingendoli ad essere giovani e vecchi che uccidono se stessi nel tentativo di raggiungere l'impossibile ardore giovanile.

Una storia segnata da uno spregiudicato esercizio del potere.

Cercavo un regista di grandi capacità visionarie per metterlo in scena e sono convinto di averlo trovato in Serra che mi ha messo al centro di uno spettacolo in cui la coralità dei personaggi, che circondano Solness come in una morsa che non dà scampo, gioca un ruolo fondamentale.

Sono orgoglioso di presentare una compagnia di giovani talenti che si confrontano con attori di più navigata esperienza con un senso della disciplina e della dedizione che mi fa ricordare le grandi compagnie di quel passato nel quale io ho ancorato le mie radici più profonde. Grazie a Flavio, a Lucia, a Renata, a Pietro, a Chiara e a Salvo che hanno reso possibile il miracolo di farmi ancora una volta sognare.”

(Umberto Orsini)

da venerdì 21 a domenica 23 febbraio
(feriali ore 21, festivo ore 16 | **IN ABBONAMENTO**)
Teatro Manzoni Pistoia

Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo

LE SIGNORINE

di Gianni Clementi

regia Pierpaolo Sepe

con Isa Danieli, Giuliana De Sio

la voce del mago è di Sergio Rubini

scene Carmelo Giammello – costumi Chiara Aversano – luci Luigi Biondi

Due sorelle zitelle, offese da una natura ingenerosa, trascorrono la propria esistenza in un continuo e scoppiettante scambio di accuse reciproche. È in una piccola storica merceria in un vicolo di Napoli, ormai circondata da empori cinesi e fast food mediorientali, che Addolorata e Rosaria passano gran parte della loro giornata, per poi tornare nel loro modesto, ma dignitoso appartamento poco lontano. Una vita scandita dalla monotona, ma rassicurante ripetizione degli avvenimenti.

Addolorata, dopo una vita condotta all'insegna del sacrificio e del risparmio, cui è stata obbligata dalla sorella, vuole finalmente godersi la vita. Rosaria, che ha fatto dell'avarizia e dell'accumulo il fine della propria esistenza, non ha nessuna intenzione di intaccare il cospicuo conto bancario, cresciuto esponenzialmente nel corso degli anni. Anche l'uso del televisore, con conseguente consumo di energia elettrica, può generare un diverbio.

Costrette a una faticosa convivenza, le due 'signorine', ormai ben oltre l'età da matrimonio, non possono neanche contare su una vita privata a distrarle da quella familiare. Le poche notizie che giungono loro dal mondo provengono dai pettegolezzi dei parenti o dai reality in televisione. L'unico vero sfogo per Rosaria e Addolorata sembra essere il loro continuo provocarsi a vicenda, a suon di esilaranti battibecchi senza esclusione di colpi.

Rosaria domina e Addolorata, a malincuore, subisce. Ma proprio quando le due sorelle sembrano destinate a questo gioco delle parti, un inaspettato incidente capovolgerà le loro sorti, offrendo finalmente ad Addolorata l'occasione di mettere in atto una vendetta covata da troppi anni ...

Le Signorine è una commedia che sa sfruttare abilmente la comicità che si cela dietro al tragico quotidiano, soprattutto grazie a due formidabili attrici del nostro teatro, Isa Danieli e Giuliana De Sio, che trasformano i litigi e le miserie delle due sorelle, in occasioni continue di gag e di risate.

Nella loro veracità napoletana, Rosaria e Addolorata sanno farci divertire e commuovere, raccontando con grande ironia, gioie e dolori della vita familiare. Un testo irriverente e poetico che ci ricorda come la famiglia sia il luogo dove ci è permesso dare il peggio di noi, senza il rischio di perdere i legami più importanti.

da lunedì 2 a mercoledì 4 marzo

(ore 21 | **IN ABBONAMENTO**)

Teatro Manzoni Pistoia

*Teatro Metastasio di Prato / Compagnia Lombardi-Tiezzi
in collaborazione con Fondazione Sistema Toscana / Manifatture Digitali Cinema Prato
e Teatro Laboratorio della Toscana / Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale*

SCENE DA FAUST

di Johann Wolfgang Goethe

versione italiana Fabrizio Sinisi

regia e drammaturgia Federico Tiezzi

con Dario Battaglia, Alessandro Burzotta, Nicasio Catanese,
Valentina Elia, Fonte Fantasia, Marco Foschi, Francesca Gabucci,
Ivan Graziano, Leda Kreider, Sandro Lombardi, Luca Tanganelli
scene e costumi Gregorio Zurla - luci Gianni Pollini

Dopo l'incontro con il mito classico di Antigone, Federico Tiezzi affronta, attraverso l'opera di Goethe, un altro grande mito: quello di Faust. Il racconto di un sapiente studioso di teologia, filosofia e scienze naturali che, per ottenere conoscenze ancora più vaste, potere e giovinezza, vende la propria anima a Mefistofele mediante un contratto firmato col sangue.

Goethe lavorò al Faust per sei decenni, dal 1772 al 1831, costruendo un'opera monumentale intorno alla figura del medico e mago cinquecentesco. Attraverso Goethe questo personaggio, che aspira alla totalità della conoscenza e all'eterna giovinezza, è divenuto parte dell'immaginario collettivo della cultura occidentale, oltre che simbolo della crisi della coscienza e dell'anima dell'uomo contemporaneo.

Nella prima parte del Faust, quella che viene presa in esame da questo spettacolo, è centrale la figura di Mefistofele: che si pone come il doppio speculare di Faust, la sua metà, il suo alter ego e, freudianamente, la proiezione del suo inconscio. Nella nostra epoca l'immagine di un patto con il Demonio forse non fa più troppa paura, forse... Ma i bisogni che spingono Faust a vendere l'anima ancora ci turbano: la brama di conoscenza, l'aspirazione a un'eterna giovinezza, la ricerca della saggezza, delle risposte alle domande su che cosa siano la natura, la storia e la vita dell'uomo. Il Faust goethiano è teatro, puro teatro: luogo in cui si incontrano la potenza dell'epos e l'intimità della lirica, la speculazione filosofica e l'afflato della Storia nel suo incontro con la Natura...

In questo testo supremo, Federico Tiezzi ritrova (come già in *Freud e l'interpretazione dei sogni* di Stefano Massini, ne *La Signorina Else* di Arthur Schnitzler e in *Antigone* di Sofocle) un tema a lui molto congeniale: la crisi della soggettività, dell'individuo, la crisi dell'io nel suo rapporto con la realtà, in special modo quella storica e naturale. Guida in questo percorso gli sono stati due grandi romanzi: *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij e *Doctor Faustus* di Thomas Mann. E il pensiero rivoluzionario di Sigmund Freud.

Questi, nel 1923, affermava in un illuminante saggio su un caso di 'nevrosi demoniaca' del diciassettesimo secolo come il Diavolo non sia altro che la proiezione dell'inconscio turbato sul mondo reale: i demoni – scriveva – sono i desideri ripudiati, prodotti di moti pulsionali rifiutati o rimossi. Mefistofele in quanto Inconscio diviene così il doppio artaudiano di Faust, un'entità psichica creata e sorta dalla vita interiore, dove dimora nell'ombra. E lo spettacolo racconta lo smascheramento di questa parte in ombra: Faust smascherato è Mefistofele, specchio e oggettivazione della parte più segreta del sé.

Ma nello stesso tempo questo spettacolo ci parla del rapporto conflittuale tra l'intellettuale, stanco di teorizzare e di lavorare sulle idee, e la realtà, il mondo fisico e biologico, sentimentale ed emotivo, che gli sfugge. Ci parla del dramma della conoscenza, dell'insoddisfazione per un sapere vecchio, inefficace, non più capace di interpretare il mondo col solo ausilio dei dogmi religiosi. E ci parla delle dinamiche del desiderio (tra cui quello sessuale) e del sentimento, nell'esplorazione del rapporto tra Faust e Margherita.

Accanto a Marco Foschi nel ruolo di Faust, a Sandro Lombardi nel ruolo di Mefistofele, e a Leda Kreider in quello di Margherita, agiranno gli attori dell'ultimo biennio del Teatro Laboratorio della Toscana (tenutosi a Pistoia, ospite dell'Associazione Teatrale Pistoiese), portando a compimento un percorso strutturato tra studio, ricerca e sperimentazione da un lato e applicazione pratica dei risultati dall'altro.

da venerdì 20 a domenica 22 marzo
(feriali ore 21, festivo ore 16 | **IN ABBONAMENTO**)
Teatro Manzoni Pistoia

*Società per Attori / Accademia Perduta Romagna Teatri / Goldenart Production
in collaborazione con Tecné / Società Italiana di Riabilitazione Psicosociale / Phidia*

LA CLASSE

di Vincenzo Manna

regia Giuseppe Marini

con Claudio Casadio, Andrea Paolotti, Brenno Placido, Edoardo Frullini,

Valentina Carli, Haroun Fall, Cecilia D'Amico, Giulia Paoletti

scene Alessandro Chiti - costumi Laura Fantuzzo - musiche Paolo Coletta - light designer Javier Delle Monache

I giorni di oggi. Una cittadina europea in forte crisi economica. Disagio, criminalità e conflitti sociali sono il quotidiano di un decadimento generalizzato che sembra inarrestabile.

A peggiorare la situazione, appena fuori dalla città, c'è lo "Zoo", uno dei campi profughi più vasti del continente che ha ulteriormente deteriorato un tessuto sociale sull'orlo del collasso ma, paradossalmente, ha anche portato lavoro, non ultima la costruzione di un muro intorno al campo per evitare la fuga dei rifugiati. Alla periferia della cittadina, in uno dei quartieri più popolari, a pochi chilometri dallo "Zoo", c'è una scuola superiore, un Istituto Comprensivo specializzato in corsi professionali che avviano al lavoro. La scuola, le strutture, gli studenti e il corpo docente, sono specchio esemplare della depressione economica e sociale della cittadina.

Albert, straniero di terza generazione intorno ai 35 anni, laureato in Storia, viene assunto all'Istituto Comprensivo nel ruolo di Professore Potenziano: il suo compito è tenere per quattro settimane un corso di recupero pomeridiano per sei studenti sospesi per motivi disciplinari. Dopo anni in 'lista d'attesa', Albert è alla prima esperienza lavorativa ufficiale. Il Preside dell'Istituto gli dà subito le coordinate sul tipo di attività che dovrà svolgere: il corso non ha nessuna rilevanza didattica, serve solo a far recuperare crediti agli studenti che, nell'interesse della scuola, devono adempiere all'obbligo scolastico e diplomarsi il prima possibile. Tuttavia, intravedendo nella loro rabbia una possibilità di comunicazione, Albert, riesce a far breccia nel loro disagio e conquista la fiducia della maggior parte della classe. Abbandona la didattica suggerita e propone agli studenti di partecipare ad un concorso, un 'bando europeo' per le scuole superiori che ha per tema "I giovani e gli adolescenti vittime dell'Olocausto".

Gli studenti, inizialmente deridono la proposta di Albert, ma si lasciano convincere quando questi gli mostra un documento che gira da qualche tempo nello "Zoo": foto e carte di un rifugiato che prima della fuga dal paese d'origine aveva il compito di catalogare morti e perseguitati dal regime per il quale lavorava. Il regime, grazie all'appoggio di alcune nazioni estere, nell'indifferenza pressoché totale delle comunità internazionali, è impegnato in una sanguinosa guerra civile che sta decimando intere città a pochi chilometri dal confine europeo. È il conflitto da cui la maggior parte dei rifugiati dello "Zoo" scappano... È quello l'Olocausto di cui gli studenti si dovranno occupare. La cittadina viene però scossa da atti di violenza e disordine sociale, causati dalla presenza dello "Zoo". Le reazioni dei ragazzi sono diverse e a tratti imprevedibili. Per Albert è sempre più difficile tenere la situazione sotto controllo...

Il progetto *La Classe* vede la sinergia di soggetti operanti nei settori della ricerca (Tecné), della formazione (Phidia), della psichiatria sociale (SIRP) e della produzione di spettacoli dal vivo.

Il progetto prende avvio da una ricerca condotta da Tecné, basata su circa 2.000 interviste a giovani tra i 16 e i 19 anni, sulla loro relazione con gli altri, intesi come diversi, altro da sé, e sul loro rapporto con il tempo, inteso come capacità di legare il presente con un passato anche remoto e con un futuro non prossimo. Gli argomenti trattati nel corso delle interviste hanno rappresentato un importante contributo alla scrittura drammaturgica del testo *La Classe* di Vincenzo Manna.

ALTRI LINGUAGGI | FUORI ABBONAMENTO

PRIMA NAZIONALE

Associazione Teatrale Pistoiese Centro di produzione Teatrale / Gli Omini

CIRCOLO POPOLARE ARTICO

tre episodi di vertigine polare

uno spettacolo de **Gli Omini**

liberamente ispirato ai racconti di Jørn Riel

editi da Iperborea

ideato da Francesco Rotelli, Giulia Zacchini, Luca Zacchini

scritto da Giulia Zacchini

da venerdì 18 a domenica 20 Ottobre (ore 21) | il Funaro Centro Culturale

EPISODIO UNO: PROVE DI RESISTENZA

con Francesco Rotelli, Luca Zacchini, Eleonora Spezi

da giovedì 7 a domenica 10 novembre (ore 21) | Palco Piccolo Teatro Mauro Bolognini

EPISODIO DUE: LA BUFERA

con Luca Zacchini e i Tony Clifton Circus: Nicola Danesi De Luca, Iacopo Fulgi

da mercoledì 26 a sabato 29 febbraio (ore 21) | Palco Teatro Manzoni

EPISODIO TRE: LA VERGINE FREDDA

con Francesco Rotelli, Luca Zacchini, Paola Tintinelli

In quest'epoca che vede sciogliersi insieme al senso etico anche la terra dei ghiacci, Gli Omini si spingono ai margini del mondo e si addentrano nell'Artico. Più precisamente nel Nord Est della Groenlandia, tra i cacciatori anarchici dei racconti di Jørn Riel, antropologo, viaggiatore e narratore danese.

Nei suoi anni passati in Groenlandia tra i cacciatori solitari e gli iceberg, Riel scrive, per sopravvivere alla lunga notte, una serie di skrøner, storielle, aneddoti, cronache buffe, racconti di minuta leggendarietà quotidiana, verità che sembrano menzogne e menzogne che diventano verità.

Compone così, per tenersi compagnia, una saga popolata da 15 uomini e 92 cani. 15 cacciatori antieroi, filosofi e buffoni, animali selvatici gonfi d'alcool e maleodoranti. 15 uomini che formano una nuova società in cui è bandito ogni tipo di moralismo, sottomessa solo alla potenza della natura, guidata da tacite ma chiarissime leggi.

Circolo Popolare Artico è il manifesto sregolato di un uomo che fatica a stare al passo con il mondo e non trova altra via che costruirne un altro, artico. Regolato da un decalogo di ventisette regole, aperto solo di notte, pronto ad accogliere nuovi iscritti, fondato per gestire le vertigini ed esaltare la solitudine, popolato da trichechi profetici, affezionati compagni di baracca, orsi con problemi di letargo, bufere, acquavite, donne immaginarie, visitatori bizzarri e addestramenti paradossali.

Gli Omini sono compagnia in residenza artistica presso l'Associazione Teatrale Pistoiese

ALTRI LINGUAGGI | FUORI ABBONAMENTO

sabato 19 ottobre (ore 21)

*in collaborazione con Amministrazione Comunale di Pescia
e Alfea Cinematografica*
Teatro Pacini Pescia

*Fondazione Teatro di Pisa / Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale
con il sostegno di Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia*

L'EMPIO PUNITO

dramma per musica in tre atti (1669)

di Alessandro Melani

libretto di Filippo Acciaiuoli e Giovanni Filippo Apolloni

da *El burlador de Sevilla* di Tirso de Molina

con Raffaele Pe (*Acrimante*), Raffaella Milanese (*Atamira*), Roberta Invernizzi (*Ipomene*),
Giorgio Celenza (Bibi), Alberto Allegrezza (Delfa)

e con i cantanti selezionati attraverso il bando "Accademia barocca":

Lorenzo Barbieri (*Atrance*), Federico Fiorio (*Cloridoro*), Benedetta Gaggioli (*Proserpina*),
Piersilvio De Santis (*Niceste*), Shakred Evron (*Corimbo*), Carlos Negrin Lopez (*Tidemo*)

direttore Carlo Ipata

regia Jacopo Spirei

scene e costumi Mauro Tinti

disegno luci Fiammetta Baldiserrì

Orchestra Auser Musici

Quattro anni fa, per il ciclo di 'Opere da camera', Carlo Ipata, insieme con Auser Musici, propose in prima esecuzione moderna assoluta una selezione da *L'Empio punito*, il dramma musicale in tre atti che, composto per il carnevale del 1669 dal pistoiese Alessandro Melani, il quarto di molti fratelli tutti musicisti, è noto per essere stata la prima opera in assoluto su Don Giovanni.

Commissionata al Melani – all'epoca giovane compositore alla sua prima importante esperienza teatrale – dalla famiglia Colonna (lo stesso nobile casato che l'anno prima aveva incaricato il fratello Jacopo della composizione de *Il Girello*, del quale ci preme ricordare il debutto della prima esecuzione in epoca moderna avvenuto nel 2017 al Teatro Manzoni, nell'anno di Pistoia Capitale Italiana della Cultura, e al Teatro di Pisa, anche allora una coproduzione Teatro di Pisa/Associazione Teatrale Pistoiese col sostegno di Fondazione Caript), *L'Empio punito* è organizzato musicalmente nella classica successione di recitativi, ariosi e arie aperte, con numerosi duetti in cui i personaggi interagiscono tra di loro esponendo le opposte passioni. Il libretto era un riadattamento per le scene italiane de *El burlador de Sevilla* di Tirso da Molina ad opera di Filippo Acciaiuoli, uomo di teatro e spirito caustico e grottesco, mentre i versi furono scritti da Filippo Apolloni che, in perfetta concordanza d'intenti con l'Acciaiuoli, garantì alla vicenda un taglio scanzonato.

Questo capolavoro sarà messo in scena per la prima volta in Italia nella sua integrità come titolo inaugurale della Stagione 2019/2020 della Fondazione Teatro Verdi di Pisa il 2 e 13 ottobre 2019 e successivamente il 19 ottobre a Pescia, a 350 anni dalla sua prima esecuzione romana.

Il cast internazionale prevede la presenza di Roberta Invernizzi, Raffaele Pe e Alberto Allegrezza, al fianco dei giovani selezionati attraverso il bando "Accademia barocca"; l'orchestra Auser Musici diretta da Carlo Ipata garantirà l'assoluta fedeltà alla prassi esecutiva del tempo, mentre molto atteso è il debutto della coppia Jacopo Spirei alla regia (per oltre 15 anni allievo e assistente di Graham Vick ed oggi annoverato a livello internazionale fra i più talentuosi e innovativi registi d'opera) e Mauro Tinti per le scene e costumi che daranno un sicuro sprint anticonvenzionale alla già divertente e tormentata vicenda.

(per l'opera sarà in servizio un bus navetta gratuito da Pistoia)

ALTRI LINGUAGGI | FUORI ABBONAMENTO
domenica 24 e giovedì 28 novembre (ore 21)
Piccolo Teatro Mauro Bolognini

Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale

La Compagnia dei Ragazzi

RISVEGLIO DI PRIMAVERA

secondo movimento

da Frank Wedekind

progetto a cura di Massimo Grigò, Sena Lippi e Renata Palmينيello

regia Renata Palmينيello

Torna lo spettacolo *Risveglio di Primavera – secondo movimento* che ha debuttato nel settembre 2018 a Pistoia nell'ambito della rassegna "Infanzia e città", nato dallo studio di un materiale drammaturgico molto complesso, appartenente a un testo forte e appassionato come il tempo che vuole raccontare. È ancora una volta, un progetto e una creazione, un lavoro di pedagogia in scena.

Risveglio di Primavera appare per la prima volta nel 1891 con l'eloquente sottotitolo "Una tragedia di fanciulli". Tratta delle avventure di un gruppo di giovani: una manciata di teenagers, maschi e femmine, studenti di ginnasio nella Germania del XX secolo, ora rincorsi, ora spiati nei loro primi spasimi al nuovo. Tema dell'opera è il loro 'risveglio' alla vita adulta, le loro scoperte e delusioni, la loro lotta di più giovani contro il mondo castrante e ottuso degli adulti. La scrittura, per anni ritenuta scandalosa e degna di censura, si alterna e avanza: a interni seguono esterni, alle notti i giorni. Il tempo è anche meteorologico e ci fa intravedere la stagione che cambia come cambia l'umore dei ragazzi: tra boschi, case, lezioni di greco, e i pomeriggi che scivolano sui libri, sul fiume, a pensare a baciare. Wedekind ci spinge a rincorrere i loro pensieri, ad ascoltare i loro dubbi, a trovare soluzioni - sempre estreme - alle loro sempre estreme ossessioni. Lo fa per quadri violenti, poetici, diretti, a tratti difficili (quando lontani dall'oggi), oscuri.

Il materiale drammaturgico di partenza, composto per scene successive, è stato, come già nel primo studio, smontato e ricomposto, per essere al contempo rispettato e svolto in una nuova unica situazione. Un atto di licenza poetica che non vuol esser tentativo di modernizzare, bensì processo di conoscenza, ricerca di verità.

Unico spazio drammaturgico resta dunque la scuola, luogo di banchi e di sedie, di relazioni e solitudine; un luogo di tutti e di nessuno che si fa culla del conflitto tra studenti e professori e spazio di rappresentazione di quello tra figli e genitori. Gli adulti, presenti nel testo originale, restano nel peso della loro assenza, mentre i ragazzi sono liberi - o abbandonati - all'interno dei locali dell'edificio scolastico. In una lunga notte d'occupazione fatta di confessioni, di attese, di vertigini.

La Compagnia dei Ragazzi è un organismo mobile che nasce dal nucleo di giovani attori già presenti ne *La Tragedia di Riccardo III* di William Shakespeare (andata in scena al Teatro Manzoni nell'autunno 2016). Sempre dalla esperienza in comune del "Progetto Riccardo" vengono i responsabili del percorso pedagogico: Massimo Grigò, Sena Lippi, Renata Palmينيello.

ALTRI LINGUAGGI | FUORI ABBONAMENTO

mercoledì 11 dicembre (ore 21)

Palco Teatro Manzoni

*Associazione Teatrale Pistoiese Centro di produzione Teatrale
in collaborazione con Centro Nazionale di Produzione/Virgilio Sieni*

CANTIERI DEL GESTO_PISTOIA#3

STANZE POETICHE

ispirato alla poesia di **Roberto Carifi**

coreografia e spazio **Virgilio Sieni**

Prosegue la collaborazione tra il grande coreografo Virgilio Sieni e la città di Pistoia. Il nuovo progetto, dal titolo *Stanze poetiche* e promosso da Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale in collaborazione con Centro Nazionale di Produzione Virgilio Sieni, è ispirato alla poesia di Roberto Carifi (Pistoia, 1948), tra le voci più potenti nel panorama culturale internazionale.

ALTRI LINGUAGGI | FUORI ABBONAMENTO

mercoledì 18 dicembre (ore 21)

Teatro Manzoni

*Compagnia Virgilio Sieni in coproduzione con Bolzano Danza
in collaborazione con AMAT & Civitanova Danza*

METAMORPHOSIS

coreografia e spazio Virgilio Sieni

interpreti Marina Bertoni, Giulia Gilera, Maurizio Giunti,

Andrea Palumbo, Sara Sguotti

musiche Arvo Pärt

assistente alla coreografia Giulia Mureddu - scene e costumi Gregorio Zurla

“La metamorfosi si può forse intravedere nelle minime incrinature della marionetta che accenna un movimento, nell’approssimarsi al primo passo, nel riflesso giocoso della luce che coglie di sorpresa un corpo. Il respiro delle danze che compongono lo spettacolo cerca di essere una meditazione sull’infinito del gesto. Danze che arrivano e tornano dal fondo come una pulsazione continua di avvenimenti, d’incontri fiabeschi, originati ogni volta dall’addentrarsi in uno spazio boschivo.

Nel chiaro del corpo, nelle qualità della luce e dell’ombra, nella natura delle cose, ogni danza giunge come un esercizio di ascolto che richiama all’animale e alla natura. Scorrono figure e presenze colte lungo il cammino, una comunità che si sta spostando e che lascia affiorare un racconto per episodi sulla storia dell’uomo, il suo porsi sulla soglia della gravità e della leggerezza: danze che narreranno d’inciampi, errori, ma anche di leggende che il corpo custodisce.

Così, come un viandante, anche il danzatore, raccoglitore di gesti e di storie dall’aria, ci appare nell’infinito dello spazio tattile, colto nel momento in cui cammina sospeso e ci viene incontro, oltrepassandoci: in quell’istante noi vediamo l’uomo sulla soglia della vita. Una sequenza di brani composti da Arvo Pärt guida la creazione di queste apparizioni.”

(Virgilio Sieni)

ALTRI LINGUAGGI | FUORI ABBONAMENTO

domenica 5 gennaio (ore 21)

Teatro Manzoni

Il Teatro Verdi Montecatini Terme presenta

LO SCHIACCIANOCI

balletto in due atti

coreografia M.Petipa

musica P. I. Tchaikovskij

Ballet from Russia

direttore artistico Ekaterina Shalyapina

La Compagnia "Ballet from Russia" è stata fondata nel 1980 dal coreografo e solista del Teatro Bolshoi Stanislav Konstantinovich Vlasov, ed è attualmente diretta dall' étoile ed insegnante Ekaterina Shalyapina.

Esperta prima ballerina, più volte interprete dei ruoli principali nei più celebri balletti classici e vincitrice di numerosi riconoscimenti internazionali, Ekaterina Shalyapina ha saputo coniugare la sua indole artistica e il suo talento con il ruolo di leader che ha assunto all'interno della compagnia in virtù delle sue doti organizzative.

I suoi numerosi anni di esperienza nel campo dell'arte del balletto le hanno consentito di ampliare notevolmente il repertorio artistico della Compagnia e di arricchire il cast con professionisti di altissimo profilo ed esperti insegnanti.

All'atto della sua nascita, la Compagnia assunse il nome di "Moscow Chamber Ballet" per poi venire ribattezzata nel 1991 con l'attuale nome di "Ballet from Russia".

Inizialmente, il corpo di ballo era stato concepito con lo scopo di divulgare l'arte della musica e della tradizione coreutica russa, sia classica che moderna, ma col tempo abbandona il progetto iniziale in favore di un repertorio di carattere accademico. Il fondatore della Compagnia, Stanislav Vlasov, incluse nel programma alcuni frammenti, atti e balletti del patrimonio classico. Nel 1987, la Compagnia ha portato nuovamente alla luce uno dei balletti più conosciuti del coreografo Mikhail Fokin, "Bluebeard", con le musiche di Jacques Offenbach. Nel 1962 aveva già messo in scena il balletto "The Firebird" sempre di Mikhail Fokin).

Attualmente il repertorio si è ampliato e include, oltre a *Lo Schiaccianoci*, altri celebri spettacoli di balletto classico come *Il Lago dei Cigni*, *La bella addormentata*, *Giselle*, *Cenerentola* e *Don Chisciotte*.

ALTRI LINGUAGGI | FUORI ABBONAMENTO

mercoledì 29 gennaio (ore 21)

Teatro Manzoni

PRIMA REGIONALE

il Funaro | Pistoia

*in coproduzione con Fondazione Campania dei Festival, TPE - Teatro Piemonte Europa,
Teatro Metastasio di Prato, Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale,
Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni e Ma Scène Nationale – Pays De Montbeliard*

CREAZIONE 2019

(titolo da definire)

regia e coreografia Cristiana Morganti

interpreti Maria Giovanna Delle Donne, Anna Fingerhuth,

Justine Lebas, Antonio Montanile, Damiaan Veens

collaborazione artistica Kenji Takagi

disegno luci Jacopo Pantani

L'idea del cerchio e della circolarità mi affascina. La perfezione e la sensazione di infinito legate a questa forma mi attraggono e allo stesso tempo mi spaventano. Come mai mi ritrovo sempre nelle stesse situazioni? E perché continuo a ripetere gli stessi errori? È possibile uscire da questo circolo vizioso? O forse muovermi in cerchio, ripercorrere le stesse strade, mi dà sicurezza?

(Cristiana Morganti)

Tra i temi di partenza di questa nuova creazione di Cristiana Morganti c'è la circolarità intesa come circolo vizioso, l'Ouroboros, l'antico simbolo del serpente che si mangia la coda. Situazioni che si ripetono, in cui si è intrappolati e dalle quali si tenta di fuggire. Ma anche il cerchio come struttura chiusa, un luogo a cui si appartiene o da cui si viene esclusi. Ritualità, terapie di gruppo, nuove danze di folklore, scontri, discussioni e confessioni, in un gioco dove la realtà e la finzione, il dentro e il fuori della situazione teatrale si confondono, in maniera a volte ironica e a volte poetica.

Il pubblico all'inizio è fuori dal cerchio, dal club molto esclusivo formato dai danzatori. Poi viene coinvolto, viene chiamato addirittura a partecipare, ad assistere a qualcosa che normalmente gli è negato.

Dice Cristiana Morganti: "In questa nuova creazione lavorerò con cinque interpreti di nazionalità diverse, provenienti da esperienze professionali eterogenee. Danzatori complici e disponibili ad interrogarsi e ad avventurarsi con me in zone sconosciute. Non parto da elementi pre-esistenti, come testo o musiche, ma da idee, proposte, ricordi, suggestioni, immagini, e soprattutto dal nostro vissuto, nel tentativo di tradurre dei momenti di verità in una danza piena di energia e in una teatralità ricca di poesia e umorismo."

ALTRI LINGUAGGI | FUORI ABBONAMENTO

sabato 15 febbraio (ore 21)

Piccolo Teatro Mauro Bolognini

Sotterraneo

coproduzione Teatro Nacional D. Maria II nell'ambito

di APAP - Performing Europe 2020, Programma Europa Creativa dell'Unione Europea

contributo Centrale Fies_art work space, CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

OVERLOAD

concept e regia Sotterraneo

in scena Sara Bonaventura, Claudio Cirri, Lorenza Guerrini, Daniele Pennati, Giulio Santolini
scrittura Daniele Villa

luci Marco Santambrogio - costumi Laura Dondoli

PREMIO UBU 2018

*sostegno Comune di Firenze, Regione Toscana, Mibact, Funder 35, Sillumina – copia privata per i giovani, per la cultura
residenze artistiche Associazione Teatrale Pistoiese, Tram – Attodue, Teatro Metastasio di Prato, Centrale Fies_art work space,
Dialoghi – Residenze delle arti performative a Villa Manin, La Corte Ospitale – progetto residenziale 2017, Teatro Studio/Teatro della
Toscana, Teatro Cantiere Florida/Multiresidenza FLOW*

Fra distrazioni di massa e mutazioni digitali, ci muoviamo immersi in un ambiente aumentato dai media. Sovrastimolati dalle informazioni, viviamo in uno stato di allerta continua che gli antichi conoscevano solo in battaglia. Il rumore di fondo cresce in tutto il pianeta. Non dovremmo forse fare più silenzio e scegliere a cosa prestare attenzione?

Overload è un esperimento di ipertesto teatrale: a partire da un discorso centrale, i performer offrono continuamente dei collegamenti a contenuti nascosti che innescano possibili azioni e immagini. Il pubblico ha la facoltà di rifiutare i collegamenti e continuare a seguire il discorso, oppure di attivarli, allontanandosi dal centro dello spettacolo e perdendosi in un labirinto di distrazioni, attraverso una rincorsa continua al frammento che è molto simile alla nostra esperienza quotidiana.

A condurre il discorso al centro di tutto è lo scrittore americano David Foster Wallace, autore che sentiamo vicino in molte delle sue ossessioni: il ruolo dei media nelle trasformazioni della società contemporanea, l'industria dell'entertainment e la sua pervasività, la capacità delle nuove tecnologie di frammentare la nostra esperienza e disabituarci alla profondità.

Al tempo stesso però Wallace è autore di opere labirinto, sovraccariche quanto divertenti, in cui il lettore si smarrisce e incanta, in cui lunghissime note a piè di pagina e diagrammi di flusso creano un'esperienza di fruizione orizzontale che ci trasmette la sensazione di aver perso il senso compiuto della vicenda narrata. Chi meglio di lui potrebbe esporre una riflessione sull'ecologia dell'attenzione a un pubblico che viene continuamente chiamato a distrarsi?

Sotterraneo è compagnia in residenza artistica presso l'Associazione Teatrale Pistoiese

ALTRI LINGUAGGI | FUORI ABBONAMENTO

venerdì 27 marzo (ore 21)

Piccolo Teatro Mauro Bolognini

Teatro per la Coscienza

realizzato grazie alla A.S.C.D. Silvano Fedi

con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

UNA VITA PER UN'IDEA

La storia di Silvano Fedi

scritto, diretto e interpretato da **Tommaso De Santis**

Una vita per un'idea, la storia di Silvano Fedi è uno spettacolo teatrale ispirato alla vita del combattente partigiano, secondo le memorie dei compagni impegnati con lui nella Resistenza.

Perché raccontare Silvano Fedi? Perché farlo oggi? Forse perché riscoprire una figura ispiratrice, profondamente legata alla città eppure così abbandonata col passare degli anni, può portare alla rinascita di importanti valori persi nel tempo. Uno su tutti, quello del ricordo.

Un'ora di viaggio attraverso le testimonianze dei compagni sopravvissuti. Un piccolo atto di riconciliazione con una memoria che, come ogni cimelio del passato, ha bisogno di essere rispolverata per tornare a splendere e ad incantare.

“L'incontro casuale con la figura di Silvano Fedi risale ormai a oltre tre anni fa, quando mi capitò tra le mani la sceneggiatura di un film sulla sua vita. Fu grande lo stupore nel constatare che non conoscevo affatto questa storia. Un nome che, in un modo o nell'altro, faceva parte della mia vita da sempre, era per me un mistero. L'idea di questo spettacolo, il primo seme, trae origine da questo stupore, dall'immediata domanda che attraversò la mia mente: “Perché ricordare?”. Da quella iniziale domanda alla realizzazione dello spettacolo sono passati altri due anni, finché è stato possibile portarlo in scena al Centro Culturale ilFunaro di Pistoia nel 2018.

La scelta di creare un allestimento estremamente semplice ed essenziale nasce da un'esigenza ben precisa: rendere il racconto l'unico vero protagonista. Le vicende storiche si susseguono in un flusso continuo fino a culminare nel messaggio profondo delle azioni di Silvano Fedi e delle Squadre Franche Libertarie, ben immortalato in un breve brano di Tolstoj, autore amato dal combattente partigiano.

Questa storia, in fin dei conti, è anche la nostra storia. Chissà che conoscere la propria storia non sia anche un modo per conoscere meglio se stessi.”

(Tommaso De Santis)